

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**2.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 2002**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazioni del presidente:</b>		Eufemi Maurizio (UDC) .....	9
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> ....	3, 6, 9, 11, 12, 13	Lauria Michele (MAR-DL-U) .....	8, 11
Bocchino Italo (AN) .....	7	Lusetti Renzo (MARGH-U) .....	12, 13
Calvi Maurizio (DS-U) .....	5	Mantovani Ramon (RC) .....	9
Cantoni Giampiero (FI) .....	12	Nan Enrico (FI) .....	8
Consolo Giuseppe (AN) .....	6	Rizzi Cesare (LNP) .....	12, 13
Detomas Giuseppe (Misto-Min. linguist.) .	6, 7	Taormina Carlo (FI) .....	10, 11

**La seduta comincia alle 14.30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del presidente.

Ci eravamo lasciati, colleghi, al termine della prima seduta, prospettando la possibilità di dedicare una o più sedute all'esame del regolamento interno ed una terza seduta alla presentazione del programma di massima, che sarebbe un'introduzione, una mappa operativa in sintesi.

Avendo avvertito i rappresentanti di tutti i gruppi ed in ciò autorizzati da nessuna eccezione di segno contrario, si è addivenuti alla decisione di utilizzare l'odierna seduta per la presentazione della mappa operativa, che non presenta problemi, nel senso che si tratta di un contenitore che potrà essere, via via, riempito, ampliato o ridotto, così come si riterrà opportuno. Invece, la seduta successiva sarà destinata — dopo un primo esame in sede di un ufficio di presidenza — alla discussione della bozza di regolamento, che vi sarà distribuita, in modo che possiate esaminarla e proporre, ove lo vogliate, attività emendativa. Per l'esattezza, chi avesse in animo di presentare emendamenti potrà farlo entro le ore 14 di lunedì 22 luglio.

La bozza di regolamento e le eventuali proposte emendative saranno esaminate dalla Commissione nella seduta che avrà luogo nel corso della prossima settimana. Adottate, se del caso, misure correttive ed esitato il regolamento, saranno formaliz-

zati tutti gli adempimenti di competenza che consentiranno alla Commissione di « aprire le ali » e riprendere, a settembre, la sua attività con iniziative concrete. Al momento, infatti, si è ancora alla fase della definizione della cornice.

È in questo clima che mi permetto di esporvi la seguente relazione di massima.

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, quella che intendo proporre oggi, nella nostra seduta inaugurale, non può e non deve essere, evidentemente, una ricostruzione neppure sommaria dei tratti essenziali della vicenda oggetto della nostra inchiesta, perché solo le conclusioni cui perverremo alla fine potranno illuminarci al riguardo, ma il tentativo di individuare riassuntivamente, su un piano esclusivamente metodologico e per tracciare un primo schema di base utile ai futuri lavori della Commissione, i profili problematici che l'inchiesta parlamentare sarà chiamata ad indagare, fermo restando che l'attività della Commissione verrà definita in sede di programmazione dei lavori, tenendo conto delle indicazioni dei gruppi parlamentari.

È possibile, quindi, definire una scansione degli accadimenti che potrà essere una utile fase di lavoro per orientare l'indagine alle finalità prescritte dalla legge istitutiva, le cui previsioni sul punto sono estremamente late e generali.

La Telecom Italia ha acquisito nel giugno 1997 il 29 per cento delle azioni di Telekom-Serbia per una cifra di circa 930 miliardi di lire, mentre altri 600 miliardi servirono per acquistare una quota del 20 per cento, che fu subito rivenduta alla società di telecomunicazioni greca OTE.

Un primo filone di inchiesta potrà essere orientato ad accertare i tempi e le modalità di avvio della trattativa con Te-

lekom-Serbia. Occorrerà verificare quali siano stati i fattori alla base della scelta di intavolare le trattative; quali gli amministratori, i manager e le branche operative della società che di volta in volta hanno condotto direttamente o sono stati coinvolti nelle trattative, fino alla stipula definitiva del contratto di acquisizione; se siano state espresse, da parte delle strutture di controllo interne, valutazioni tecniche sulla trattativa in corso e quali pareri tecnici siano stati emessi in merito alla trattativa medesima; quale seguito operativo gli eventuali pareri tecnici delle direzioni interne della società abbiano avuto e se vi siano stati pareri tra loro discordanti da parte delle diverse strutture interne chiamate a pronunciarsi al riguardo.

In corrispondenza, andrà accertato a quale livello, tecnico o politico, sia stata gestita la trattativa con Telecom Italia da parte serba e quali fossero i canali privilegiati di comunicazione tra le controparti.

Preliminare agli aspetti testé indicati sarà, infine, l'accertamento dei pregressi contatti eventualmente avutisi tra la società e l'operatore di telecomunicazioni serbo, con particolare riferimento a eventuali investimenti fatti da Telecom Italia già a partire dalla fine degli anni ottanta, in relazione alle connesse esigenze di ammodernamento della rete telefonica serba.

Un secondo filone di inchiesta potrà incentrarsi sulla *partnership* tra Telecom Italia e OTE. In primo luogo, sarà necessario accertare le modalità per la proposta per l'ingresso di OTE nell'affare, a che epoca i contatti con OTE risalissero, se le valutazioni degli *asset* di Telekom-Serbia fatte da Telecom Italia al momento dell'acquisizione della quota siano state condivise o semplicemente subite dal subentrante operatore greco e chi abbia infine stipulato, da parte italiana, l'accordo STET-OTE. Potrà essere, infine, oggetto dell'inchiesta l'accertamento del contesto della realtà socio-politica greca in cui è avvenuto l'ingresso di OTE in Telekom-Serbia.

È presumibile che la società si sia avvalsa della consulenza di diverse banche

e di consulenti privati per la gestione e la conclusione della trattativa con Telekom-Serbia. Occorrerà, a tale riguardo, indagare sulle complessive modalità operative poste in essere e del contesto in cui sono state poste in essere e del ruolo di eventuali mediatori intervenuti per favorire la positiva conclusione dell'affare.

Aspetto centrale dell'inchiesta sarà, poi, quello finalizzato ad accertare se, e in quali termini, della trattativa fosse informato il Governo italiano.

L'affare Telekom-Serbia ha assunto, peraltro, rilievo penale dal momento in cui la procura della Repubblica di Torino ha avviato un'indagine per falso in bilancio, corruzione e peculato. Nel pieno rispetto dell'operato della magistratura, la Commissione dovrà trarre dai fatti oggetto di indagine elementi per la formulazione della propria autonoma e distinta valutazione, che per sua natura non può che essere eminentemente politica.

Il compito principale della Commissione che mi onoro di presiedere è quello di riuscire a chiarire cosa sia stato effettivamente l'affare Telekom-Serbia in termini di acquisizione aziendale; se la scelta di Telecom Italia di entrare in un mercato estero quale quello serbo, in quel determinato contesto storico e geopolitico, sia stata dettata esclusivamente da ragioni economico-finanziarie e secondo quali effettive modalità essa abbia avuto luogo.

Il tutto — mi auguro — in uno spirito di attiva e serena collaborazione tra tutte le forze politiche, nel perseguimento del superiore interesse pubblico di accertare i contorni di una vicenda che il Parlamento ha ritenuto di dover chiarire istituendo questa Commissione d'inchiesta, che si ispirerà, anzitutto, a due valori di riferimento: prudenza e rigore.

In conclusione, ricordo che le richiamate comunicazioni intendono rappresentare spunti di riflessione, da approfondire anzitutto in sede di ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, sollecitando contributi proficui, per meglio animare diritti e doveri.

Qui ha fine l'introduzione, che, come i penalisti sanno, avviene per le cause,

quando vi è, appunto, la relazione introduttiva, che nulla vincola, nulla vieta, nulla aggiunge, nulla toglie.

Mi sono permesso di essere, come avevo anticipato, il più neutrale ed asettico possibile. Spero mi sia avvalso di questo animato buon senso per servire lo scopo. Il resto, ovviamente, sarà affidato alla collaborazione di tutti voi. Vi ringrazio per l'attenzione.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

**MAURIZIO CALVI.** Farò due osservazioni, presidente, dichiarando innanzi tutto di aver apprezzato la sua volontà di richiamarsi, intanto, ad una cornice assai generale e dandole atto di aver sottoposto alla nostra attenzione documenti di stampa che certamente saranno assai utili per consentire a chi non conosce, o conosce poco, questa vicenda di formarsi una prima idea.

Passando alle osservazioni, rilevo che più volte lei fa riferimento (non so quanto sia corretto, anche se immagino che sarà come dice lei) a Telecom Italia: immagino che in alcuni casi si tratti di STET, perché è la STET che trattò all'inizio questa vicenda. Non a caso, la legge istitutiva, all'articolo 1, ci affida il compito di indagare sulle vicende relative all'acquisto da parte della STET e di Telecom Italia del 29 per cento di Telekom-Serbia. Non so, dunque, in quale circostanza si sia in presenza di STET ed in quale di Telecom.

La seconda osservazione riguarda il fatto che lo stesso articolo 1, definendo, appunto, le funzioni della Commissione, le affida il compito di indagare sulle vicende relative all'acquisto da parte della STET e di Telecom Italia del 29 per cento di Telekom-Serbia e « sugli atti presupposti, connessi e conseguenti all'acquisto, da chiunque commessi ». Questo è l'oggetto fondamentale della nostra indagine, più ampia, ovviamente, dell'indagine giudiziaria, che è circoscritta a fattispecie tipiche di reato e non può andare oltre, mentre noi abbiamo un orizzonte, come ho detto, più ampio.

Dico questo perché ricordo che nel corso della discussione che avvenne al Senato (ma credo anche in quella svoltasi alla Camera) più volte si lamentò il fatto che la Commissione potesse essere, in qualche modo, una Commissione tesa ad indagare su atti di governo o su un Governo. Ritengo che abbiamo il potere ed il dovere di indagare su chiunque; non vi sono dubbi che abbiamo la possibilità di accedere ad atti, valutarli, giudicarli, esprimere pareri nella nostra relazione anche in termini di carattere politico, poiché questa è una sede politico-istituzionale. Tuttavia, ha destato in me qualche perplessità il fatto che il presidente abbia affermato che l'aspetto centrale dell'inchiesta sarà quello di accertare se ed in quali termini delle trattative fosse informato il Governo italiano.

Debbo dichiarare di avere qualche riserva sul fatto che questo sia l'aspetto centrale dell'inchiesta. È, indubbiamente, uno degli aspetti che dovremo affrontare, ma non mi sembra che sia quello centrale. Punto centrale, invece, è comprendere come e perché quelle scelte furono effettuate, quegli atti furono compiuti, quei contratti o quei rapporti si sostanziarono, poi, nelle decisioni prese.

Non intendo certo, presidente, emendare il suo documento, che può solo essere oggetto da parte nostra di osservazioni critiche e non di attività emendativa, ma desidero sin d'ora chiarire che non reputo che quello indicato sia l'aspetto centrale dell'inchiesta.

Ho apprezzato il fatto che lei abbia titolato, come leggo nel testo della sua relazione (che ci ha fatto distribuire), il paragrafo relativo a tale aspetto « I consulenti e il ruolo eventuale del Governo italiano », utilizzando il termine « eventuale » con la cautela tipica di noi legali e di noi avvezzi al linguaggio forense, prudenti nell'estendere responsabilità e ruoli se non a seguito di comprovati accertamenti. Comunque, l'unica osservazione che mi sento di muovere a questa sua prima relazione è quella che ho testé fatto.

Lo ripeto: apprezzo certamente l'equilibrio, il distacco e lo stile assolutamente

generale con cui lei ha svolto la sua introduzione; tuttavia, vorrei fosse molto chiaro che, paradossalmente, l'oggetto dell'indagine è più ampio di quanto si dica. Nello stesso tempo — lo dico non in termini politici, ma giuridico-normativi, dato che l'articolo 1 indica in modo molto dettagliato quali siano le nostre funzioni ed i nostri poteri — non condivido l'asserzione secondo la quale la conoscenza da parte del Governo degli atti sia un aspetto centrale dell'inchiesta. Potrà essere un aspetto rilevante e importante, ma certamente non è quello centrale. Lo sottolineo, presidente, perché non vorrei che si aprisse la lunga diatriba che si è svolta, in aula, sia al Senato sia alla Camera, quando si discusse a lungo se le indagini avrebbero dovuto, o meno, avere tale oggetto. Io credo che abbiano « anche » questo oggetto, possano essere estese « anche » a quell'aspetto, ma esso a mio giudizio non costituisce, lo ribadisco, il punto centrale della nostra indagine.

GIUSEPPE CONSOLO. Desidero innanzitutto esprimere, presidente, il mio compiacimento per la sua relazione introduttiva, che, seppur breve, ha centrato ogni aspetto della vicenda sottoposta al nostro futuro esame. Ritengo che quando ella parla di Telecom Italia intenda riferirsi, ovviamente, anche alla STET, come ha osservato il senatore Calvi, nonché alla STET International, che è un'altra società; ritengo, cioè, che intenda riferirsi a tutte e tre le società facenti parte del gruppo e che non a caso non abbia usato la dizione « società per azioni », ma una più generica, che fosse onnicomprensiva.

Per quanto riguarda l'accertamento « se, e in quali termini, della trattativa fosse informato il Governo italiano », mi permetto di dissentire dalle considerazioni svolte dal senatore Calvi. Come è già stato affermato in aula, questa Commissione non intende sovrapporsi al lavoro della magistratura ed ella, presidente, lo ha ben sottolineato, parlando del rilievo penale delle indagini in corso da parte della procura della Repubblica di Torino per falso in bilancio, corruzione, peculato. No-

stro compito è andare molto al di là di questo, pertanto l'aspetto centrale dell'inchiesta che dovremo svolgere sarà proprio quello finalizzato all'accertamento, sempre che vi siano stati, di illeciti, considerando che non tutti gli illeciti penalmente rilevanti sono politicamente indifferenti, mentre vi possono essere aspetti che, ancorché leciti, non sono politicamente tollerabili. Non riducendo tutto a questo, lei ha parlato di un « aspetto centrale dell'inchiesta », perché una Commissione parlamentare ha il dovere, prima che il diritto, di indagare se della trattativa di cui si sta parlando il Governo italiano fosse informato o meno; ma, ovviamente, gli altri aspetti rimangono.

Per quanto riguarda la bozza di regolamento che ha sottoposto alla nostra attenzione, presidente, non so se i colleghi siano d'accordo ma proporrei che fosse lei, con la sua autorevolezza e sulla base della conoscenza degli atti che già ha dimostrato di avere, a proporre eventuali emendamenti alla bozza in oggetto.

Infine, poiché il mercoledì, almeno per noi senatori, è il giorno più denso di impegni, la inviterei a convocare le sedute della Commissione il martedì o il giovedì, al fine di rendere più agevole la nostra partecipazione.

GIUSEPPE DETOMAS. Desidero intervenire sulla questione degli aspetti centrali dell'inchiesta, osservando che non può certo essere nascosto che uno degli elementi importanti è sicuramente quello del ruolo e della conoscenza che il Governo ha avuto di questa vicenda. Però, nel momento in cui si finisce questo come « aspetto centrale », si dà un indirizzo alla nostra attività, nel senso che, se questo è l'aspetto centrale, tutta la nostra attività deve essere finalizzata in tale direzione.

PRESIDENTE. La interrompo, onorevole Detomas, per invitarla a non insistere più su questo argomento, poiché annuncio che la mia relazione dovrà intendersi modificata nella parte richiamata da lei e dal senatore Calvi. Pertanto, può proseguire.

GIUSEPPE DETOMAS. Se è così, presidente, ho finito.

ITALO BOCCHINO. Desidero, innanzitutto, ringraziare il presidente per la sua relazione, che mi sembra individui la strada da imboccare per iniziare un percorso che dovrebbe, quanto meno, garantirci un lavoro sereno. Il nostro non è un compito semplice. Sono stato, alla Camera, relatore sulla legge istitutiva di questa Commissione e il punto che il senatore Calvi ha sottolineato è stato oggetto di tutto il dibattito, almeno in quel ramo del Parlamento.

Dobbiamo ricordare che questa Commissione d'inchiesta nasce da una proposta di legge che era diversa anche nel titolo ed aveva due obiettivi: da un lato, quello di indagare sull'affare economico-finanziario dell'acquisizione delle quote di Telekom-Serbia da parte di STET, STET International e Telecom Italia Spa, che si sono succedute anche nominalmente nella proprietà delle quote; dall'altro lato, quello di indagare sulle scelte di politica estera del Governo. Su questo il Parlamento già si è espresso, negando l'opportunità di compiere tale indagine - in qualità di relatore io accolsi l'emendamento tendente a modificare anche il titolo del provvedimento -, ed è bene che ciò sia chiaro sin dall'inizio, per evitare che la contrapposizione politica a tale riguardo diventi talmente alta ed aspra da impedirci di svolgere il nostro lavoro.

Credo si debba chiarire che, come individua la relazione introduttiva, nostro compito deve essere quello di comprendere quanto più possibile questo affare proprio dal punto di vista della transazione; di comprendere quali ragioni spingano una società pubblica ad acquisire una quota rilevante di una società ad un prezzo che, poi, il bilancio dell'anno successivo abbatte e quello dell'anno successivo abbatte ancora, per cui il gruppo Telecom prende atto in maniera documentale di aver fatto un pessimo affare. Qualcuno deve spiegarci perché si sia deciso di fare un pessimo affare; perché si sia deciso di acquistare una quota per riven-

derla immediatamente il giorno dopo; perché si siano impiegati mediatori apparentemente non all'altezza; se sia vero, come risulterebbe agli atti della Farnesina, che il nostro ambasciatore aveva allertato il Governo rispetto al fatto che si trattava di un cattivo affare; se vi siano state altre ragioni che abbiano consigliato di procedere.

Credo si debba chiarire - lo ripeto - che oggetto della nostra inchiesta deve essere la transazione, l'affare, l'acquisizione delle quote, senza limitarci agli aspetti politici che sono propri di questa sede (altrimenti lasceremmo svolgere il lavoro esclusivamente alla magistratura) e sicuramente costituiscono una parte importante del nostro lavoro. Non vi è da parte nostra (e, mi auguro, da parte di nessuno) l'intenzione di incentrare l'inchiesta su eventuali responsabilità di politica estera - lo evidenzio proprio perché il cammino della proposta di legge istitutiva della Commissione è iniziato con grande difficoltà -; mentre vi è quella di documentarsi il più possibile sulla transazione e capire per quale ragione chi sapeva non abbia comunicato ai soggetti competenti a decidere alcune valutazioni che venivano fatte dalla diplomazia, come anche da soggetti esperti in valutazione di aziende, e che lasciavano prefigurare quanto sarebbe accaduto, cioè quella svalutazione delle azioni che poi risulta dai bilanci annuali del gruppo che ha acquistato.

Congratulandomi con il presidente per questo avvio sereno, mi auguro che da parte di tutti sia dato un contributo affinché si possa lavorare tranquillamente per accertare quelle verità che siamo stati chiamati ad accertare, senza alcun tentativo di strumentalizzazione politica, ma anche senza negare l'esistenza di risvolti politici molto delicati e particolari, che hanno spinto il Parlamento a dare vita, appunto, ad una Commissione di inchiesta.

Solo un calendario dei lavori molto serrato, presidente, potrà metterci in condizione di studiare documenti dei quali fino ad oggi non siamo in possesso, fatta eccezione per quelli pubblicati nelle tante

inchieste giornalistiche che si sono occupate della vicenda. Come i colleghi certamente ricordano, il contratto agli atti del Governo serbo, secondo ammissione dello stesso ministro delle comunicazioni serbo, manca di alcune pagine, per cui dobbiamo comprendere le ragioni di questi *omissis*. Molti mediatori sono cittadini italiani e, forse, potrebbero spiegare qualcosa di più rispetto a quanto è accaduto. Vi sono alcune lettere dell'ambasciatore ad esponenti del Governo competenti per materia e per delega rispetto all'area dei Balcani che, probabilmente, andrebbero approfondite e discusse. Vi è, insomma, un grande lavoro da fare. Noi non abbiamo interesse né intenzione di mettere al centro del dibattito l'aspetto politico; vogliamo prima comprendere cosa sia accaduto dal punto di vista economico-finanziario, ma non possiamo sottrarci ad una valutazione profonda e questa può essere compiuta, presidente, soltanto attraverso un intenso lavoro che metta la Commissione, innanzitutto, in condizione di conoscere tutti gli atti.

ENRICO NAN. Esprimo anch'io, presidente, innanzitutto apprezzamento per l'impostazione che ella ha voluto dare all'inizio di questi lavori; ritengo, infatti, che un'impostazione cronologica costituisca il metodo migliore al quale riportarci per ricostruire dall'inizio la vicenda e giungere alle sue conclusioni.

A questo proposito, mi permetto di evidenziare che anche a Belgrado è in corso un procedimento penale. Quindi, proprio per il fatto che il nostro lavoro deve spaziare a 360 gradi, prendendo in considerazione tutti coloro che hanno avuto un qualche ruolo nella vicenda, ritengo che oltre l'indagine in corso di svolgimento ad Atene, per i collegamenti con la società OTE, si debba tenere conto anche di quanto appurerà Belgrado.

Per quanto riguarda il merito della nostra indagine, mi sembra che alcuni interventi abbiano già chiarito la situazione. D'altra parte, mi permetto di dire che questo discorso, se pure opportuno all'inizio dei nostri lavori, è ormai supe-

rato, dal momento che non spetta a noi, oggi, decidere quale sia il merito dell'indagine. Tale dibattito è già avvenuto in Parlamento, abbiamo un mandato preciso e mi sembra che la legge non lasci spazio ad equivoci, facendo riferimento, all'articolo 1, ad «atti da chiunque compiuti». Si tratta, evidentemente, di un'indagine ampia, che non deve puntare il mirino su qualcuno ma deve puntarlo sui fatti, quindi su tutti i protagonisti dei fatti stessi, non dimenticando — è già stato detto, ma è bene ripeterlo — che se è stata istituita una Commissione parlamentare è perché si è ritenuta necessaria un'indagine di tipo diverso e più estesa rispetto a quella della magistratura, con una visione politica che non deve toccare — anche questo è stato detto — le scelte politiche dei governi, ma deve fare luce su quanto avvenuto anche dal punto di vista dell'interesse sociale. Ritengo che da questo non si possa debordare e che vi siano al riguardo indicazioni molto precise.

MICHELE LAURIA. Mi pare che il dibattito stia chiarendo molte cose. Nessuno vuole entrare nel merito delle ragioni che hanno portato all'istituzione di questa Commissione, poiché se ne è ampiamente discusso nelle aule parlamentari; né, tanto, meno, è questa la seduta in cui si possano anticipare giudizi, in quanto sarebbe gratuito, opinabile e poco corretto. Dopo la dichiarazione del presidente di volersi autoemendare, ritengo che la relazione, nel complesso «asettica», possa essere accolta. Invece, certo non per sfiducia nei confronti del presidente, non ritengo si possa a lui demandare la predisposizione di eventuali emendamenti alla bozza di regolamento, che saranno presentati entro le 14 di lunedì prossimo.

È stato chiarito un punto della relazione che avrebbe potuto creare equivoci e contraddizioni: essa, infatti, parla anche di vicende che risalgono agli anni ottanta e nelle quali, dunque, ha avuto un ruolo la STET. Se vengono stabiliti, in armonia, i paletti entro i quali ci si deve muovere, io sono ampiamente soddisfatto. Ed è con questo spirito che si deve partire, perché,

in caso contrario, saremmo tutti in grado di fare propaganda e strumentalizzazioni.

**PRESIDENTE.** Per evitare che sia tutto soltanto formale e rituale, desidero ricordare che mai, in trent'anni di attività parlamentare, mi è capitato che un annuncio emendativo abbia avuto tanto successo, come se l'emendamento fosse già stato apportato, per cui penserei quasi di esimermi dal farlo!

**MAURIZIO EUFEMI.** Farò alcune considerazioni sugli aspetti metodologici iniziando col dire, presidente, che condivido le considerazioni svolte dal senatore Console, sia rispetto al suggerimento di rimettere al presidente l'eventuale indicazione di proposte emendative del regolamento, sia riguardo all'opportunità di prevedere che la Commissione possa riunirsi in giornate più libere da altri impegni parlamentari, dando così il massimo rilievo alla delicata materia che stiamo per affrontare.

Sempre restando agli aspetti metodologici, ritengo che si debba prestare particolare attenzione alle fonti di prova ed alle loro valutazioni, evitando di cadere in una spirale di confusione.

Il rilievo terminologico fatto dal senatore Calvi in ordine alla dizione Telecom impone, a mio giudizio, alcune scelte. In particolare, la Commissione deve decidere se intenda agire soltanto con i mezzi parlamentari o giovarsi anche di supporti esterni straordinari: mi riferisco, ad esempio, al supporto di esperti in diritto societario, visto che i numerosi passaggi di proprietà che sono stati evidenziati sono importanti e determinano una scansione temporale. Lo stesso potrebbe valere per gli aspetti diplomatici, come pure per i rapporti con l'autorità giudiziaria.

Una rapida lettura della bozza di regolamento mi porta, inoltre, a sottoporre alla sua attenzione, presidente, il problema dell'archivio. Con riferimento all'articolo 18 della legge istitutiva domando se siamo attrezzati per procedere, con i mezzi propri della Camera e del Senato, all'informatizzazione dell'archivio della Commissione e se documenti di così straordinaria

importanza non debbano avere il supporto di una struttura efficiente quale potrebbero essere, ad esempio, la Guardia di finanza o altre forze di polizia.

Noi ci siamo impegnati, senza alcuna posizione preconcepita, a lavorare con grande serietà esclusivamente per l'accertamento della verità. Esprimendo apprezzamento per la relazione introduttiva e per il suo carattere neutrale, riconfermiamo il nostro impegno in questo senso.

**PRESIDENTE.** Non mi sono permesso di interrompere il senatore Eufemi, per la sua autorevolezza e per il fatto che al Senato è stato relatore per questa materia, ma vorrei esortare i colleghi a non entrare nel merito del percorso e delle tappe che i nostri lavori dovranno seguire, perché questo sarà oggetto di discussione in sede di ufficio di presidenza integrato dai rappresentati dei gruppi.

**RAMON MANTOVANI.** Ritengo molto opportuno, presidente, introdurre nell'odierna trattazione degli intenti programmatici un punto che io considero, questo sì, tra quelli assolutamente centrali per la nostra indagine: mi riferisco al contesto socio-politico, che lei, nella sua introduzione, ha citato con riferimento alla società greca intervenuta nel processo di privatizzazione della Telekom-Serbia, ma che, a mio avviso, va tenuto presente, più in generale, per la Serbia, per la Repubblica federale jugoslava e per la valutazione che l'Italia, gli alleati dell'Italia e, in particolare, gli Stati Uniti d'America (dipartimento di stato ed altri organi governativi) hanno fatto riguardo alla Serbia in quel periodo. La nostra, infatti, è una Commissione d'inchiesta, che quindi indagherà, ma siamo anche in una sede politica e sappiamo tutti che la legge istitutiva di questa Commissione, successiva alla guerra in Kosovo e, più in generale, in Serbia, colloca la vicenda della privatizzazione della Telekom-Serbia in un contesto distorto, a mio parere, dal punto di vista politico. In conclusione, penso che ai fini della nostra indagine sia assolutamente necessario prevedere un approfondito



dimento del contesto politico e diplomatico che regolava – per dirla in modo assai sintetico – i rapporti tra l'Occidente, le sue alleanze politiche e militari, e la Serbia, altrimenti qualsiasi valutazione su qualsiasi eventuale connessione tra la politica estera del nostro o di altri paesi con la Serbia non risulterebbe correttamente inquadrata.

CARLO TAORMINA. Desidero esprimere anch'io, presidente, il mio compiacimento per le modalità con le quali questa seduta si sta svolgendo, in particolare con riguardo alla sua relazione, che ho potuto apprezzare. Certamente, siamo qui per fissare regole di metodo, che non possono non passare per una preliminare consapevolezza piena e approfondita di tutto ciò che ha ruotato intorno all'affare (tanto per intenderci con un linguaggio onnicomprensivo); dobbiamo certamente conoscere tutto quello che è accaduto ed anche i protagonisti di tutto ciò che ha ruotato intorno alla stipulazione di quell'accordo. Poi, poiché l'autorità giudiziaria si sta interessando di molti altri aspetti, come lei ha puntualmente ricordato, e noi, qui, dobbiamo individuare responsabilità di carattere non penale bensì politico (che, com'è stato detto in precedenza, si basano non soltanto su aspetti penalmente rilevanti, ma anche su altri parapenali, per così dire), ci sarà un secondo momento, nel senso che prima dobbiamo conoscere e poi dovremo valutare, dal punto di vista delle responsabilità politiche o delle implicazioni politiche (perché può darsi che di responsabilità non dovremo mai parlare). Se non attendessimo anche a questo secondo compito, probabilmente faremmo un doppione dell'inchiesta giudiziaria, di cui certamente non vi è bisogno. In quest'ottica, credo che dobbiamo darci delle priorità e nel farlo dobbiamo anche individuare i punti sensibili sui quale intervenire.

Secondo la mia valutazione, la prima cosa della quale ci dobbiamo far carico per capire da dove si debba partire e per non restare invischiati in accertamenti ed indagini che sotto molteplici profili po-

trebbero rivelarsi un doppione, è quella di disporre – può darsi che già se ne disponga, ma la cosa non è di mia conoscenza – di tutto ciò che l'autorità giudiziaria fino a questo momento ha fatto. La norma che ci consente l'esercizio di questi poteri è collocata all'articolo 3 della legge istitutiva della Commissione: si tratta di poteri amplissimi e la possibilità che da parte dell'autorità giudiziaria siano fatte opposizioni è praticamente inesistente, se ho letto bene la disposizione. Questo è, dunque, un primo passaggio che, unito a tutta la documentazione che ci sarà consegnata e che terrà conto dei vari interventi di stampa, di cui tutti abbiamo ricordo, potrà essere molto utile.

Un secondo aspetto sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi componenti la Commissione e, soprattutto, del presidente è il seguente. Il collega che mi ha preceduto ha già fatto riferimento all'esigenza di disporre di particolari professionalità, in modo tale da poter leggere la documentazione nel modo più opportuno sul piano tecnico, ed è stato fatto puntualmente riferimento al problema della lettura dei bilanci. Personalmente, ritengo che questo sia un aspetto centrale della vicenda, non solo dal punto di vista dell'individuazione delle movenze della vicenda stessa sul piano specifico della contrattazione Telekom-Serbia – Telecom Italia, ma soprattutto per quel che riguarda aspetti interni alla Telecom. Credo, cioè, che non potremmo capire fino in fondo l'operazione se ci dovessimo fermare in superficie, ad esaminare il sia pur voluminoso materiale documentale di supporto alla contrattazione della quale sommariamente conosciamo i contenuti. Si è parlato anche della società greca: anche nei confronti di questa si dovrà esercitare la stessa capacità critica, tenendo conto dei rapporti che si sono sicuramente istituiti tra Italia e Grecia per l'ingresso di OTE nell'affare.

Ma credo che dovremmo fare anche qualcosa di più per giungere all'essenziale, cioè per capire in quale modo sia stata trattata l'operazione a livello di appostazioni di bilancio ed a livello di esplicazione

delle operazioni relative presso la Telecom. Se, ad esempio, questa operazione dovesse svelare delle caratteristiche anomale, per attendere ad essa sarà sicuramente stato necessario compiere determinati interventi sulle strutture contabili e, soprattutto, sui bilanci di Telecom: si tratta di un aspetto che andrà tenuto bene in considerazione, altrimenti sarebbe monca un'indagine che puntasse a stabilire le valenze tecniche di questo affare se non le mettessimo in correlazione con le implicazioni proprie dei bilanci Telecom. Certo, questo significherebbe che dovremo chiedere alla Telecom, quanto meno per il 1997 o giù di lì, la consegna dei bilanci e, quindi, che dovremo disporre di chi sappia leggerli. Io non sono in grado, ma ci sarà sicuramente qualcuno che saprà farlo.

Terzo punto, colleghi, è che credo che una volta che, fruendo della pausa estiva dei lavori parlamentari, saremo stati in grado di leggere quanto più possibile e di fare, quindi, interventi forse più appropriati di quello che sto facendo io in questo momento, una volta che ci saremo impadroniti della materia dal punto di vista dell'informazione essenziale, possa essere cosa buona e giusta quella di intraprendere i lavori operativi in questa Commissione con l'audizione di quelle persone (che saranno individuate dall'ufficio di presidenza) che per consapevolezza diretta o indotta da altri abbiano svolto un ruolo da protagonisti nella vicenda. È chiaro che quando parlo dell'esigenza di sentire i protagonisti lo dico anche in un'ottica — consentitemi di affermarlo — un poco inquisitoria, perché i nostri lavori andranno in molteplici direzioni e, con il tempo, potremo acquisire ulteriori consapevolezze rispetto a quelle già in nostro possesso alla data di inizio dei lavori.

Potrebbe essere interessante acquisire in prima battuta le dichiarazioni dei protagonisti, al fine di comprendere quale sia la posizione iniziale che ciascuno intenderà assumere e per metterla in correlazione con le risultanze dell'inchiesta, che di volta in volta andremo ad acquisire. Così dicendo faccio riferimento anche a

personalità politiche, anche e soprattutto personalità che all'epoca rivestivano ruoli istituzionali, anche governativi...

MICHELE LAURIA. Prendo la parola per mozione d'ordine, signor presidente: domando se si debbano stabilire sin da oggi le audizioni...

PRESIDENTE. Consentitemi di dire, colleghi, che io non sono qui scenicamente ma per svolgere un ruolo, quindi anche per disciplinare la discussione. Preciso, allora, di non aver tolto la parola a nessuno perché nell'ampiezza delle proposizioni i colleghi stanno dando contributi che ognuno, poi, selezionerà per verificare quanto opportuni e proficui siano. L'intervento dell'onorevole Taormina sta servendo perché egli sta esplicitando un suo pensiero, che in questo momento indica, forse, un di più rispetto a quello che dobbiamo fare; ma nessuno può entrare nel merito dell'intervento di un collega ed io impronterò la mia conduzione a questa assoluta libertà, purché nelle regole, s'intende.

Le iniziative che verranno proposte alla Commissione saranno, evidentemente, valutate di volta in volta, verificando se siano necessarie, opportune o utili. Vi sarà un momento in cui verranno filtrate, ma in questo momento siamo all'ammasso degli argomenti; procederemo, successivamente, alla classificazione degli stessi.

Do nuovamente la parola al collega Taormina affinché concluda il suo intervento.

CARLO TAORMINA. Concludo osservando rapidamente, senza, naturalmente, fare riferimento specifico a nessuno, che qualunque fosse il ruolo espletato dai protagonisti, anche a livello istituzionale, costoro devono essere i primi ad essere ascoltati. Dunque, sottopongo alla valutazione della Commissione l'esigenza di acquisire gli atti della magistratura, di acquisire i bilanci Telecom, di intraprendere i nostri lavori con l'audizione dei protagonisti, che saranno individuati dalla Commissione stessa.

**PRESIDENTE.** *Motus in fine velocior*, dicevano gli antichi: alle 16, come sapete, i nostri lavori dovranno essersi conclusi poiché a quell'ora riprenderanno le votazioni in Assemblea. Invito, pertanto, i colleghi che ancora intendono prendere la parola a contingentare i tempi dei propri interventi, in modo da consentire che entro l'ora che ho indicato abbia luogo anche la riunione dell'ufficio di presidenza.

**CESARE RIZZI.** Innanzitutto la ringrazio, presidente, per la sua ottima relazione. Poi, telegraficamente, ricordo come la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia sia stata voluta da tutti i gruppi, così alla Camera come al Senato, e sia, quindi, molto importante. Personalmente, sono più che convinto che essa possa spaziare a 360 gradi, ovviamente non in sostituzione ma in alternativa alla magistratura.

Mi limito ad un appello. Mi auguro, presidente, che questa Commissione possa arrivare al termine del proprio mandato avendo raggiunto conclusioni ben precise. Dico questo perché, avendo partecipato a più di una Commissione d'inchiesta, posso dire che, solitamente, esse iniziano la loro attività con un'ampia partecipazione di parlamentari, i quali hanno tutti gran voglia di fare; ma poi ben pochi sono i colleghi che partecipano ai lavori sino alla fine. Già gli organi di stampa annunciano che si tratta di una Commissione destinata a spegnersi nel tempo. Ecco, dunque, l'appello che rivolgo al presidente: questa Commissione deve lavorare per tutto il periodo che le Camere le hanno assegnato. È ovvio che non tutti i suoi componenti riusciranno a conciliare il lavoro da svolgere alla Camera ed al Senato con quello che li attende in Commissione; da segretario di presidenza, posso solo ribadire l'augurio che essa possa giungere, alla fine, a conclusioni ben precise.

Un secondo suggerimento che mi permetto di rivolgere al presidente è quello di esaminare con attenzione la scaletta dei personaggi che dovremmo ascoltare, visto che si tratta, come tutti ben sappiamo, di

figure non di secondo rilievo bensì di notevole importanza.

Il mio augurio è che questa Commissione possa dare, domani, risposte precise.

**GIAMPIERO CANTONI.** Desidero, innanzitutto, presidente, esprimere i complimenti e l'approvazione per la sua relazione da parte del gruppo che rappresento.

In secondo luogo, dichiaro di apprezzare anche la discussione, l'ampia valutazione che è stata fatta dai colleghi. Probabilmente, qualcuno si è spinto un po' oltre, ma non lo dico in senso critico, perché, anzi, in questo primo momento è sicuramente necessario avere un quadro completo della situazione. Concordo con l'onorevole Taormina, che ha osservato come sia necessario acquisire i bilanci; ma, come esperto della materia, mi permetto di suggerire che più che i bilanci, i quali, nel momento in cui vengono pubblicati, sono delle appostazioni ragionieristiche, bisognerebbe acquisire le valutazioni e sapere chi le ha fatte, acquisire i verbali e sapere di chi sia la responsabilità di aver acquistato a quei prezzi, non congrui, considerando il fatto che negli anni successivi sono stati immediatamente svalutati.

**PRESIDENTE.** Lei ha giocato contro di sé, senatore Cantoni, poiché ha svelato la sua competenza: sarà, pertanto, inamovibile, sarà precettato permanentemente!

**GIAMPIERO CANTONI.** Sono a disposizione.

**PRESIDENTE.** La ringrazio.

**RENZO LUSETTI.** Non sarei intervenuto, presidente, se non avessero preso la parola i colleghi Taormina e Rizzi, poiché ritengo che la sua relazione sia esaustiva. Per il mio gruppo ha parlato il capogruppo, senatore Lauria, che mi sembra abbia svolto un intervento molto equilibrato, e tutti i colleghi, persino l'onorevole

Bocchino, che in genere è alquanto « vivace », sono stati moderati, quindi non mi sono preoccupato.

Non è il caso di fare polemiche, ma non penso si possano prendere per buone le dichiarazioni di alcuni giornali — non so quali — secondo i quali questa Commissione è destinata a perdere vigore nel tempo. Personalmente, ho letto, anche di recente, articoli abbastanza duri e pesanti riguardo la questione Telekom-Serbia e la nostra presenza in questa Commissione, dopo la discussione molto vivace che si è svolta in Parlamento, testimonia l'assoluta volontà da parte della Margherita e dell'opposizione di andare fino in fondo.

CESARE RIZZI. Anche da parte nostra.

RENZO LUSETTI. Ribadisco che la nostra presenza in quest'aula testimonia l'assoluta volontà di chiarire tutto ciò che c'è da chiarire, però senza pregiudiziali di alcun tipo. Infatti, se si parte con le pregiudiziali « si butta in politica », nel senso più spregevole della parola (mentre c'è anche un senso nobile della politica) e si rischia di andare verso un binario morto, cosa che noi non vogliamo. Assicuro, dunque, che nessuno vuole boicottare la Commissione. L'onorevole Trantino è un presidente di garanzia: lo riconosciamo tutti ed a lui ci affidiamo.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Taormina, credo che il collega si sia spinto un po' oltre e sia entrato nel merito. Ma se si vuole entrare nel merito, allora bisogna fare nomi e cognomi (*Commenti*). Per essere trasparenti fino in fondo non si può lanciare il sasso e nascondere la mano. Ritengo, con tutta serenità, che si possa e si debba fare tutto ciò che è necessario, in Commissione o anche in ufficio di presidenza, nel quale io mi sento rappresentato, dal mio capogruppo come anche dal presidente.

Peraltro, all'elenco che è stato fatto, poiché il presidente nella sua relazione ne ha parlato, aggiungerei anche le banche, i cui bilanci, d'altra parte, dovrebbero essere pubblici.

Ribadisco, in conclusione, che quando si fanno certe affermazioni si devono an-

che fare nomi e cognomi; magari in ufficio di presidenza ma si deve farli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, bisogna uscire dall'ambiguità. È chiaro che questa Commissione affronterà per nomi e cognomi non responsabilità, ma protagonismi ed interventi sui fatti, perché essa non deve indagare sul fenomeno della corruzione ma ha, in base alla sua legge istitutiva, un compito specifico, mirato ed a quello deve attenersi, come a carta regolatrice di tutti i suoi lavori.

Mi permetto di fare una sola considerazione autobiografica, non perché riguardi me, ma perché riguarda il mio ruolo in questa Commissione. Questa è una Commissione *sui generis* perché il presidente non viene eletto dai componenti, ma viene scelto dai Presidenti della Camera e del Senato, cosa che esalta il suo ruolo, non nel senso della vanità, ma del decondizionamento.

In ordine ai suggerimenti che sono stati avanzati, ometto quelli che condivido, mentre, con riferimento a quelli critici devo ricordare, in particolare al mio amico, senatore Calvi, che se parlo — ed ho una qualche, leggera esperienza in proposito — di un primo avvio di alta qualità so quel che dico. A volte ci si imbatte in una serie di dibattiti e di interventi talmente modesti che portano alla depressione; qui, invece, vi è stato un alternarsi di voci (critiche, polemiche, adesive) nelle quali certamente un'ansia si coglie: quella di pervenire non alla verità, perché sono convinto che la verità è un concetto teologico, ma alle certezze. Noi dobbiamo stabilire certezze. Allora, quando il senatore Calvi richiama sulla distinzione tra i due momenti che colgono prima la STET e poi la Telecom — tema sul quale è intervenuto già il senatore Consolo, osservando che si dovrebbe poi arrivare alla Spa e via dicendo — rispondo che soltanto per sintesi, direi, giornalistica mi sono limitato a parlare di Telecom. D'altra parte, quando nella relazione faccio riferimento all'OTE parlo di accordo STET-OTE, proprio perché la vicenda parte con la STET, che poi, in una specie di para-

bola, è seguita da Telecom e così via, così come è preceduta da altre iniziative. Quindi, l'indicazione è puramente indicativa e non vuole certo restringere l'ambito dell'azione.

Nel rilievo critico che il senatore, presidente Calvi ha mosso, io credo, inoltre, che vi sia stata — lo dico con tutto l'affetto — una certa ingenerosità. Io ho detto, infatti: « Aspetto centrale dell'inchiesta sarà, poi — tutti i termini hanno un peso e "poi" significa: dopo che sarà stata accertata una serie di cose — quello finalizzato ad accertare se, e in quali termini, della trattativa fosse informato il Governo italiano »: come si può prescindere da questo passaggio? Quando si dice « se e in quali termini », significa « se sono stati raggiunti elementi tali per portare all'accertamento di eventuali presenze, di eventuali interferenze, di eventuali responsabilità », quindi si tratta di una logica di prudenza assoluta.

Convengo, invece, con il senatore Calvi che l'espressione « aspetto centrale » sembra far optare per un rilievo mirato, dunque propongo di sostituirla con « aspetto rilevante ». Abbiamo trovato, pertanto, un momento di sintesi, perché nell'« aspetto rilevante » si include la possibilità dell'indagine senza che la definizione di « centrale » privilegi questo aspetto rispetto ad altri. Poiché la relazione non è certo emendabile, sono io, in quanto autore, che emendo me stesso: credo che i colleghi me lo consentiranno.

Proseguendo, osservo che vi sono alcuni richiami che vanno tenuti in grande considerazione. Come diceva bene il collega Bocchino, gli obiettivi originari, al momento della presentazione della proposta di legge, erano diversi. Si è avuta, successivamente, una mutazione, che è servita ad allontanare quelli che da taluno sono stati definiti « pregiudizievoli elementi » e che io chiamerei, invece, pregiudiziali, più che pregiudizievoli, nel senso che noi non vogliamo che questa sia un'occasione mascherata per fare processi politici a fini di stampa. Potrei, infatti, anche accettare il *dolus bonus* della pubblicità su un fatto, ma, in questo caso, andremmo a vulnerare

la onorabilità di persone, se non ne accettassimo l'eventuale presenza, rilevante, nel caso che ci occupa.

C'è da dire, poi, che è stata richiamata da più intervenuti la necessità della presenza dei cosiddetti supporti esterni. Tale presenza è imprescindibile. Ricordo che quando si chiese a Ronchey se egli fosse un tuttologo egli rispose « anche »: personalmente non sono un tuttologo, quindi il termine « anche » non può essermi attribuito; nel caso di specie, poi, di bilanci sconfiniamo nell'oceano... Sarà dunque il collega Cantoni a guidarci per mano e saranno, poi, i nostri tecnici a controllare tutte le operazioni, che possono anche presupporre una lettura politica.

Dunque, nel caso di specie, rispetto ad indicazioni che verranno avanzate, in sede di ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, riguardo ad eminenti personalità disposte a collaborare — tra l'altro, il risarcimento per il loro lavoro è più che modesto, ma lavorare per le istituzioni è già di per sé un onore — è chiaro che non ci saranno sbarramenti. Non ci saranno distribuzione di sottogoverno, bensì richieste di competenze e al competente che verrà non oserò mai chiedere come la pensi, perché non sarebbe né mio diritto né mio dovere. Suo compito è leggere, interpretare e riferire; le valutazioni politiche, poi, cercheremo di trarle noi, perché questo è compito della Commissione.

In ordine alla distinzione tra bilanci e appostazioni ragionieristiche è stato detto che si tratta di uno snodo fondamentale, perché il bilancio può trarre in inganno. I vari passaggi del bilancio sono, evidentemente, quelli nei quali si annida l'insidia. Quelli di noi che fanno i penalisti sanno che tutto appare normale e bisogna svelarlo per poter arrivare alle valutazioni negative, se valutazioni negative verranno colte.

Conclusivamente, omettendo di ricordare che è compito dell'ufficio di presidenza stabilire quando le sedute siano opportune o meno, dichiaro, appunto superando il lavoro di tale ufficio, di avere una ambizione. Intendo, cioè, parlare con

i Presidenti della Camera e del Senato per chiedere se sia possibile che i parlamentari che partecipano alle riunioni della Commissione vengano considerati in « missione », in modo da consentire che i nostri lavori non siano « spiazzati » dalla corsa nelle rispettive Assemblee per partecipare alle votazioni. Naturalmente — lo ripeto — in missione dovranno, eventualmente, essere considerati non i quaranta componenti la Commissione ma esclusivamente i presenti alla seduta, perché la riunione di questa non costituisca alibi per nessuno per assenze « giustificate ». Se i componenti la Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia fossero decondizionati, slacciati dai compiti stretti d'Assemblea, si potrebbe lavorare molto bene, per evitare il rischio — mi rivolgo, così dicendo, all'onorevole Rizzi —, dal momento che ci hanno definito una pletorica commissione come tante, di essere la montagna che partorisce il topolino.

Per la qualità che voi esprimete, ho l'ambizione di arrivare insieme a voi a forti risultati, senza riguardi per nessuno. Questo non significa che debba trattarsi di risultati « sterminatori », potrebbero anche essere di segno opposto, ma deve comunque trattarsi di risultati. La gente deve sapere, perché non stiamo facendo favori a nessuno — questo è un dovere che onora ognuno di noi —, come sono amministrati in questo paese i doveri, quando di doveri si tratta; le valutazioni che dobbiamo dare attendono fatti determinati, precisi; siamo qui, ciascuno di noi, non per fare lo Sherlock Holmes, ma per portare il nostro contributo di saggezza, di ponderazione, perché rigore e prudenza (insisto sempre

su questo binomio) siano le nostre insegne.

Ho letto — arrivo così alla conclusione — in un giornale ottusamente malevolo che questa è una Commissione che parte con una « sentenza già scritta »: respingo al mittente questa infamia, che offende tutti noi. Una considerazione in proposito è insuperabile: questa indagine nasce dagli articoli di due giornali dell'opposizione, *L'Espresso* e *la Repubblica*, e non certo per fare un favore a qualcuno; nasce perché i due organi d'informazione hanno ricevuto materiale che hanno considerato rilevante ai fini della divulgazione. Dunque, questa indagine non è di destra né di sinistra, è soltanto un procedere (si dice « processo » per questo) verso attese che ognuno di noi sente di avere e dalle quali si sente animato.

Ritengo che questa Commissione sia grandemente coinvolgente — scusate l'entusiasmo che manifesto, ma la passione ragionata è la mia cifra — perché non si tratta di una indagine platonica: stiamo utilizzando tutte le nostre energie, tutte le nostre competenze per portare alla platea delle attese un risultato.

Vi ringrazio, colleghi, e dichiaro conclusa la seduta.

**La seduta termina alle 15.45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa  
il 30 luglio 2002.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO